

“IL DISEGNO DELLA LUCE”
-
LA FOTOGRAFIA



*“Ci sono fatti, pezzi di storia, che esistono solo perché c'è una fotografia che li racconta”
(Mario Calabresi - “A occhi aperti”)*

Anno scolastico 2017-2018 - ESAME DI STATO
Liceo Scientifico “Leonardo Da Vinci” - Gallarate
Giolo Sonia - classe 5°G

INDICE

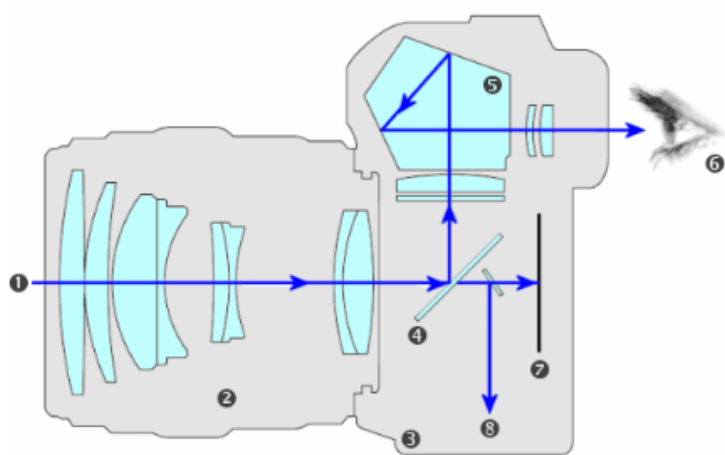
1. Definizione: lo strumento ottico che cattura l'immagine	pag. 2
2. Schema di una fotocamera moderna	pag. 2
3. All'origine della tecnica fotografica: catturare l'immagine... ...e fissarla su un supporto: il disegno della luce	pag. 3
4. L'incredibile successo della "Dagherrotipia"	pag. 4
5. La "Calotipia" e il primo libro illustrato	pag. 5
6. La fotografia diventa una moda	pag. 5
7. La "black art" ... Victorian age	pag. 6
8. L'artista fotografo cede il passo al fotografo di mestiere	pag. 6
9. La fotografia oltre oceano	pag. 7
10. Nadar e la fotografia aerea per il catasto	pag. 7
11. La fotografia entra nella grande industria	pag. 8
12. La Kodak Numero 1: <i>"You press the button, we do the rest"</i>	pag. 8
13. Fotografia – cronofotografia – cinematografo	pag. 9
14. La fotografia all'inizio del Novecento	pag. 9
15. Arte e fotografia	pag. 9
16. La fotografia come propaganda	pag. 10
17. I fotoromanzi e le riviste di moda nel secondo dopoguerra	pag. 11
18. Fotografia e scrittura	pag. 11
19. L'era del digitale	pag. 13
20. Conclusioni	pag. 14
Bibliografia e Sitografia	pag. 15

1. Definizione: lo strumento ottico che cattura l'immagine

Una *macchina fotografica* è un dispositivo ottico che cattura l'immagine di una scena reale e la fissa in una *fotografia*, impressionando un supporto sensibile, cioè una pellicola o un sensore digitale.

2. Schema di una fotocamera moderna

Una fotocamera moderna, ovvero una reflex, è costituita da un corpo macchina e da un obiettivo, tra i quali è interposto un diaframma, comandato dall'otturatore. Uno specchio interno consente la visione diretta della scena inquadrata attraverso il mirino, proprio quella che sarà impressa su pellicola/sensore. Nelle compatte digitali la scena inquadrata si vede direttamente sul monitor LCD.



Schema del cammino ottico in una fotocamera reflex: la luce (1) entra nel corpo macchina (3) attraverso l'obiettivo (2) e giunge allo specchio reflex (4), che è in posizione di riposo. Lo specchio devia il fascio luminoso verso l'alto, dove il pentaprisma (5) provvede a predisporre l'immagine per la visione attraverso il mirino (6). Lo specchio lascia passare parte del fascio luminoso per l'analisi dell'immagine (8). La pellicola, o sensore (7), riceve il 100% del fascio luminoso quando l'otturatore, attivato dal pulsante di scatto, comanda il sollevamento dello specchio e la chiusura del diaframma.

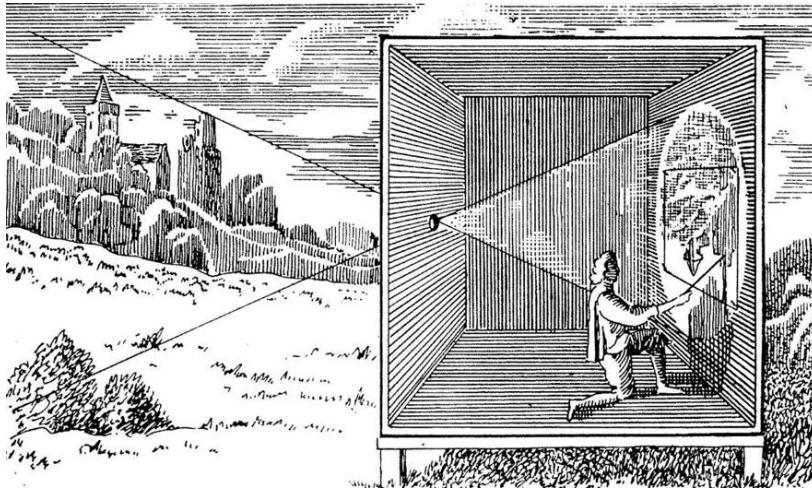
Quando la foto viene acquisita, viene memorizzata su:

- ✚ pellicola, ovvero una superficie di plastica rivestita di composti d'argento sensibili alla luce, se l'apparecchio fotografico è di tipo analogico.
- ✚ scheda di memoria, se la fotocamera digitale memorizza l'immagine, trasformata in pixel, su supporto informatico. Ogni pixel equivale ad uno spazio quadrato piccolissimo, in cui l'immagine acquisita viene salvata "a pacchetti". Maggiore è il numero di pixel, migliore sarà la visualizzazione o la stampa della fotografia.

"Non è possibile creare una fotografia dal nulla, come invece si può fare con un dipinto; è solo possibile riprenderla e registrarla con la fotocamera."

3. All'origine della tecnica fotografica: catturare l'immagine...

Fin dall'antichità, il lavoro di rappresentare le cose, il mondo della natura, l'uomo, era affidato all'abilità del pittore. Al tempo di Aristotele (IV secolo a.C.), i pittori e gli scienziati lavoravano all'interno di vere e proprie stanze chiuse, in cui un fascio di luce, fatto passare da un piccolo foro, proiettava, sulla parete



opposta, l'immagine invertita del soggetto da riprodurre; erano le prime applicazioni della camera oscura.

La "camera oscura" riproduce esattamente il funzionamento dell'occhio: il foro infatti equivale alla pupilla e la parete su cui si riproduce l'immagine è la retina.

...e fissarla su un supporto: il disegno della luce

All'inizio del 1800, uno scienziato francese, **Joseph Nicéphore Niépce**, fece i primi tentativi di fissare l'immagine isolata nella camera oscura su supporto sensibile alla luce: chiamò queste prove "eliografie". Si trattava di un processo di fotoincisione: le immagini venivano prodotte senza l'intervento dell'uomo. Nel 1826, impiegando ben dieci ore di posa, ottenne la prima fotografia della storia, su una lastra di peltro sensibilizzata.

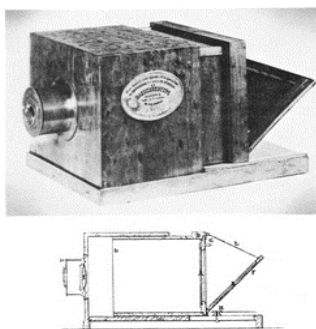
Le lastre di peltro (lega di stagno, rame e altri metalli) venivano cosparse con un sottile strato di bitume e collocate sul fondo della camera oscura. Essendo estremamente fotosensibili, dopo un'esposizione di circa dieci ore, le parti esposte alla luce si scolorivano e si indurivano, mentre le regioni scure non subivano alterazioni. La lamina veniva dunque disciolta, così da rimuovere il bitume in eccesso, e cosparsa di inchiostro, che si depositava nelle zone scure. Terminato questo procedimento, appariva l'immagine fotografica vera e propria, ancora molto povera e dai contorni poco nitidi, ma prodotta senza l'intervento dell'uomo.



Vista dalla finestra a Le Gras", che ritrae il panorama visto dal primo piano della casa-laboratorio presso Saint Loup de Varennes

4. L'incredibile successo della "Dagherrotipia"

Nello stesso periodo, un altro artista, pittore e scenografo parigino, esperto di chimica e fisica, **Louis Jacques Mandé Daguerre**, scambiandosi via via esperienze di laboratorio con Niépce e continuando la sperimentazione dopo la morte di quest'ultimo, ottenne importanti risultati sulla riproduzione dell'immagine. La sua tecnica, la dagherrotipia, ebbe incredibile successo ed enorme diffusione.



La tecnica di Daguerre forniva un'unica copia, non riproducibile, su un costoso supporto in argento o rame argentato; dopo l'esposizione alla luce, la lastrina andava sottoposta a sviluppo, in vapori di mercurio scaldato a giusta temperatura. Per ridurre l'inevitabile imbrunimento dell'argento, le immagini venivano protette con preziosi involucri in vetro. L'assenza di trattamenti di fissaggio, non consentì di ottenere immagini stabili nel tempo e ciò ne determinò il declino. A causa dei lunghi tempi di esposizione necessari, all'inizio furono riprodotti soprattutto paesaggi e nature morte. Con l'affinarsi del procedimento crebbe la richiesta di ritratti e qualche timido tentativo di foto-giornalismo.

L'invenzione della fotografia suscitò grande interesse internazionale: su "La Gazette de France" del 6 gennaio 1839, il pittore Daguerre diede notizia di sé e del modo di "fissare" le immagini che "si dipingono" entro la camera oscura. Il giorno seguente, in Francia, ne dava l'annuncio il fisico e astronomo Jean François Dominique Arago, mentre, una settimana dopo, la notizia uscì a Milano sull'autorevole "Gazzetta privilegiata di Milano". Le dimostrazioni del procedimento affollarono strade e piazze: le prime fotografie destavano meraviglia e curiosità. Secondo la mentalità dell'epoca, il volto svelava i più riposti misteri della psiche; in questo contesto, il ritratto fotografico si pose come autentica scrittura da decifrare e decodificare secondo un procedimento tecnico e razionale, nonché intuitivo: lo stesso dagherrotipista insegnava a leggere le storie "raccontate dal sole". La fedeltà dell'immagine e di come in essa si potesse distinguere ogni minimo particolare, attrasse un pubblico ampio e variegato.

La prima immagine dagherrotipica della luna, eseguita a New York nel 1840 da John William Draper, fu non solo una conquista epocale, ma l'inizio di un percorso innovativo negli studi e nelle ricerche dei fenomeni dell'universo.



5. La calotipia e il primo libro illustrato

Nel 1841 il matematico e botanico inglese **William Fox Talbot** intuì l'importanza della copia dell'immagine fotografica e brevettò un nuovo procedimento chiamato **calotipia**. Con questa tecnica produsse, in migliaia di copie, il **primo libro fotografico**, il "The Pencil of Nature", contenente cenni storici sulla nascita della fotografia e 24 tavole con relative riflessioni.



Egli utilizzò fogli di carta da lettera immersi in una soluzione di sale da cucina, asciugati e pennellati da un lato con nitrato d'argento. Unendo il foglio ottenuto con il negativo, otteneva, dopo esposizione al sole, immagini in positivo caratterizzate da un colore marrone, quasi rosso. I tempi di esposizione migliorarono notevolmente, riducendoli a un minuto per i ritratti e a qualche secondo per i paesaggi.

6. La fotografia diventa una moda

Il ritratto fotografico sostituì velocemente la miniatura pittorica e il ritratto a olio, imponendosi presso una clientela ben più vasta dell'aristocrazia. La fotografia documentò la storia del costume e del modo di abbigliarsi dell'epoca. Quasi sempre il soggetto cercava non tanto la perfetta somiglianza, quanto la perfetta apparenza, cioè l'impressione che voleva lasciare di sé. Il fotografo lavorava sul soggetto e sull'ambientazione, per suggerire signorilità, scegliendo abiti, posa e persino sfondi. Si diffuse la moda dell'album da salotto, specchio dello stato sociale della famiglia; esso veniva lasciato al centro del tavolino da caffè in modo che gli ospiti potessero sfogliarlo.



1854: la regina Victoria e il Principe Alberto di Sassonia

7. La "black art"

L'arte fotografica, che annerisce le mani con i sali d'argento, veniva praticata anche da persone di altissimo rango, ad esempio la regina Vittoria e suo marito Alberto d'Inghilterra



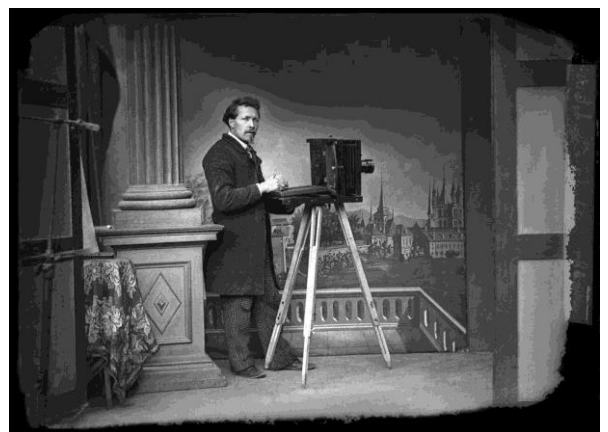
VICTORIAN AGE

Vittoria, regina d'Inghilterra dal 1837, si interessò alla fotografia fin dall'inizio della sua diffusione, acquistando vedute di Parigi, Roma e altre città europee. Vittoria e il principe Alberto adottarono con entusiasmo il nuovo mezzo fotografico: fu la prima sovrana a essere fotografata, sia nei ritratti ufficiali sia nei momenti più diversi della vita quotidiana sua e della sua famiglia. La sua collezione privata conteneva più di ventimila fotografie e la stessa Vittoria era diventata una delle persone più fotografate al mondo. Le sue fotografie si diffusero in ogni luogo del regno britannico fornendo un costante resoconto visivo dei vari ruoli della regina: reggitrice dello Stato, moglie, madre, vedova e imperatrice.

1840: Durante le nozze della regina Vittoria nacque la "fotografia di matrimonio". La foto ufficiale ebbe una tale diffusione che contribuì a diffondere anche la moda dell'abito bianco da sposa.

8. L'artista fotografo cede il passo al fotografo di mestiere

Ben presto l'artista fotografo cedette il posto al fotografo di mestiere e la partecipazione di massa alla fotografia determinò il proliferare delle riviste fotografiche e delle società fotografiche. Per soddisfare l'enorme richiesta di ritratti, si sperimentarono vari materiali adatti alla fotografia su lastre di vetro e si diffusero nuove tecniche "al collodio", un liquido incolore e coloso. L'avvento delle lastre al collodio secco aprì la strada a nuove tecniche di fotografia "a mano libera", ovvero non vincolate da ingombranti attrezzature di laboratorio.



"Fotografo nel suo studio" - André Schmid - Losanna, 1861

Il collodio, messo a punto da **Fredrick Scott Archer**, si rivelò il più adatto per l'uso professionale, nonostante fosse scomodo da gestire visto che doveva restare umido per essere utilizzato; le immagini ottenute avevano colorazione grigio-avorio. **J.M. Taupenot** perfezionò il procedimento proponendo lastre al collodio secco, molto più pratiche da manipolare, con sensibilità alla luce tale, da ridurre i tempi di posa a 1/25 di secondo.

9. La fotografia oltre oceano

In America, **James Ambrose Cutting**, adottando la stessa tecnica di Archer al collodio umido, intuì che era sufficiente appoggiare il negativo su un fondo scuro per poterla osservare in positivo. L'**ambrotipia** (dal greco ambrotos, eterno), ebbe un incredibile successo e determinò un notevole miglioramento della qualità della stampa su carta. Nello stesso periodo si diffuse, soprattutto tra i fotografi ambulanti, una variante molto economica dell'ambrotipo, il **ferrotipo**, che, al posto del vetro, utilizzava sottili lastre metalliche laccate pronte all'uso.



10. Nadar e la fotografia aerea per il catasto



Nel 1860, **Nadar** sperimentò le potenzialità della fotografia aerea solcando con una mongolfiera i cieli di Parigi. Attratto dalle novità tecnologiche, si interessò alla fotografia e allestì un'imponente galleria di foto presso la propria dimora. Avventuroso e geniale, iniziò a riprendere vedute dall'alto a bordo di una mongolfiera, proponendo l'uso della fotografia per la stesura del catasto. Da allora, la cartografia si avalse di tecniche fotografiche aeree, con un graduale abbandono dei rilevamenti terrestri.

11. La fotografia entra nella grande industria

Richard Leach Maddox, un medico londinese, mise a punto nel 1871 una nuova emulsione utilizzando la gelatina animale come base per i sali d'argento, da usare sempre su lastra di vetro; migliorò notevolmente la qualità degli obiettivi e rese più leggeri e agili gli apparecchi fotografici. Intanto **Hermann William Vogel** lavorò sulla sensibilità delle emulsioni, riuscendo a registrare più fedelmente i colori giallo e rosso e azzurro. Ma la vera rivoluzione arrivò nel 1878 quando **Charles Bennet** scoprì che la sensibilità poteva essere aumentata moltissimo semplicemente riscaldando l'emulsione a lungo prima di stenderla sulla lastra di vetro. Fu un successo immediato: per la prima volta era disponibile un processo che permetteva di preparare lastre di qualità molto tempo prima dell'uso e quindi adatto alla produzione industriale.

12. La Kodak Numero 1: "You press the button, we do the rest"

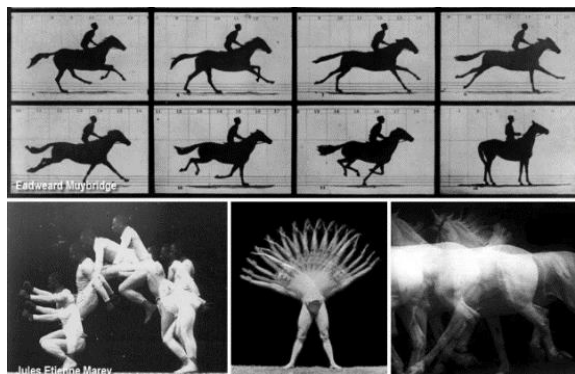
In questo mercato in rapida espansione **George Eastman**, il fondatore della Kodak, diventò uno dei più grandi fabbricanti americani di apparecchiature fotografiche. Mise in commercio il "filmpack", ovvero pacchetti di lastre confezionate in modo tale che ogni lastra potesse essere estratta dalla macchina dopo l'uso, rimanendo protetta dalla luce grazie a della carta nera. **Nel 1888 lanciò la Kodak Numero 1**, la prima macchina fotografica dotata di pellicola avvolgibile, in cui il materiale fotosensibile era cosparso su una pellicola di celluloido (nitrato di cellulosa) che consentirà in seguito la realizzazione del cinematografo.



La Kodak, una piccola scatola con un obiettivo a fuoco fisso, caricata in fabbrica con una pellicola da cento scatti, era venduta con un vero e proprio slogan: "You press the button, we do the rest", "voi premete il bottone, noi facciamo il resto". Dopo aver scattato tutte le fotografie, la macchina veniva rinviata alla ditta, che provvedeva allo sviluppo e alla stampa dei negativi, che venivano rispediti al cliente in montature di stagnola insieme alla macchina nuovamente caricata.

13. Fotografia – cronofotografia - cinematografo

Una serie ravvicinata di immagini, eseguite predisponendo una batteria di ventiquattro camere fotografiche in sequenza, furono scattate automaticamente e simultaneamente al passaggio di un cavallo al galoppo, fornendo proiezioni indiscutibili sulla posizione delle zampe dell'animale in corsa. Queste proiezioni (**cronofotografia**), applicate a studi



scientifici e ricerche su essere umani, animali, insetti, avviarono rapidamente ad un affinamento delle tecniche per “animare” le fotografie. Il cinematografo, dopo diverse prove, fu reso pratico dai fratelli Lumière nel 1894-95.

14. La fotografia all'inizio del Novecento

Un calcolo del 1905 stimava che vi fossero in Gran Bretagna quattro milioni di fotografi dilettanti, ossia uno ogni dieci abitanti. La quotidianità sempre più in movimento e la stampa sempre più diffusa, favorirono l'idea di una fotocamera “tascabile”. Nel 1908 fu brevettato (Francia - Louis Dufay) il processo fotografico a colori; proprio in quell'epoca veniva sperimentata la trasmissione delle immagini a distanza e realizzato il moderno sistema di fototelegrafia per analisi e sintesi dell'immagine (precursore del fax).

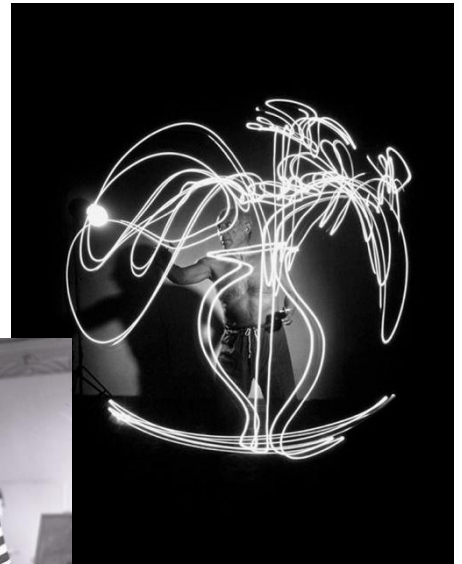
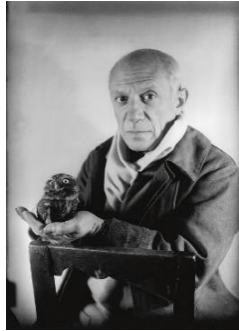
15. Arte e fotografia

L'avvento della fotografia costrinse anche gli artisti a prendere posizione di fronte ad un fenomeno di così ampia portata: alcuni criticarono la meccanicità del gesto creativo, che escludeva il tocco e la sensibilità dell'artista; altri si confrontarono con la fotografia su piani differenti, servendosi e prendendo spunto da essa per innovative forme d'arte.



Kandinskij creò nel 1910 il primo acquerello astratto, aprendo la strada ad una forma d'arte nuova, sollevata dall'impegno di rappresentare le cose, il mondo, in modo naturale, come dimostrava di poter già fare, mirabilmente, la fotografia.

Picasso ammirò la potenza dell'immagine fotografica. Utilizzò la fotografia come strumento per interpretare la pittura, per la ricerca di essenzialità formale, ma anche come mezzo per realizzare alcune delle sue opere. Egli fu probabilmente l'artista più fotografato del Novecento.



16. La fotografia come propaganda

I regimi totalitari del '900, ossia il fascismo e il nazismo, trasformarono la fotografia in strumento di propaganda: immagini forti erano associate a messaggi semplici e diretti.



Hitler, comprendendo appieno il valore che la fotografia aveva per la propaganda, curò nei minimi dettagli la propria immagine di leader del Partito Nazista. Heinrich Hoffmann, il fotografo ufficiale del Führer, realizzò la maggior parte delle immagini che contribuirono a creare il "Culto del Capo".

Durante la Grande Guerra la tecnica fotografica venne piegata alle esigenze militari. Nacque l'istantanea e, con essa, il foto-giornalismo, in particolare il foto-giornalismo di guerra. L'Istituto Luce, fondato nel 1922, fu utilizzato per le campagne propagandistiche di Mussolini dal 1933.

17. I fotoromanzi e le riviste di moda nel secondo dopoguerra

Nel secondo dopoguerra si diffusero in Italia i racconti fotografici, detti “fotoromanzi”, storie fantastiche rivolte ad un pubblico femminile, la cui formula ebbe un successo vastissimo anche in Spagna e in America Latina.



Zavattini, autore di un famoso giornale fatto di elegantissimi disegni, riuscì a convincere Arnoldo Mondadori a sperimentare una nuova linea di pubblicazioni, i fotoromanzi, non più disegnati dunque, ma fotografati. Il senso dell'operazione era lo stesso. Raccontare, con la forza delle immagini, storie d'amore, con un linguaggio semplice e diretto. Il primo "giornale di fotoromanzi" uscì il 25 maggio del 1947. Si chiamava Bolero Film e fu un immediato successo. I testi dei primi numeri erano "sceneggiati" da Zavattini. Mentre le immagini furono curate da Damiano Damiani, importante regista italiano.

Molti attori noti iniziarono buona parte della loro carriera nel fotoromanzo, da Gina Lollobrigida a Sophia Loren, da Giorgio Albertazzi a Luciano Gemma, da Laura Antonelli a Ornella Muti.

Le riviste di moda si servirono della fotografia relativamente tardi e fino al 1945 prevalsero i disegni. "Vogue" elaborò un suo stile ben riconoscibile, in cui alla posa ricercata della modella si univa la precisione dei particolari, che dovevano essere ben individuati.



18. Fotografia e scrittura

Alcuni scrittori si avvicinarono alla fotografia e la usarono anche come mezzo per un'osservazione più ampia della realtà.

🚦 La passione per la fotografia di Giovanni Verga

Una vera passione per la fotografia caratterizzò lo scrittore Giovanni Verga, nella cui opere, la fotografia ebbe una presenza tematica. Scrisse: “No, non sono sfuggito al contagio fotografico e vi confesso che questa camera nera è la mia segreta mania”.

Nel 1966, presso l'abitazione dello scrittore, nel centro di Catania, furono ritrovati 448 negativi fotografici, impressi da Verga a partire dal 1878. Si tratta dei luoghi tipici della Sicilia verghiana, con

alcune incursioni nei laghi lombardi e a Bormio, in cui protagonisti della scena sono pescatori, contadini, camerieri e familiari, colti nei gesti della loro vita quotidiana. La preparazione dei suoi scritti era spesso accompagnata dagli scatti fatti per le strade o nei campi. L'uso dell'immagine ottica, ovvero il "verismo in bianco e nero" fu per lo scrittore un mezzo per far emergere il "mondo degli umili e dei vinti" in maniera ancora più nitida e potente.

Catania - foto di Giovanni Verga



La zia - foto di Giovanni Verga

✚ Italo Calvino e "La follia del mirino"

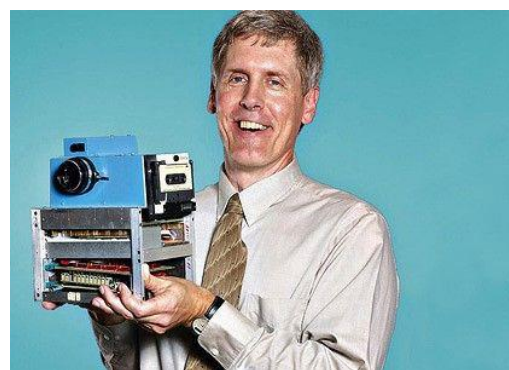
Anche Italo Calvino, in tutta la sua storia di scrittore, manifestò grande interesse per la fotografia, a cui dedicò nel 1955 un breve saggio, pubblicato nella rivista "Il contemporaneo" (rivista militante comunista) con il titolo *La follia del mirino*. Egli rappresentò negativamente il fotografo dilettante, paragonandolo ad un cacciatore che punta le sue vittime attraverso il mirino, orientato a fotografare la mediocrità, responsabile di una proliferazione incontrollata delle immagini, contrapponendolo al fotografo professionista e documentarista, capace di cogliere momenti alti ed eccezionali della storia e della società.

Il protagonista, Antonino Paraggi, si chiede che cosa spinga un qualsiasi uomo a fare tante fotografie di ciascun momento e vuole capire se l'insieme di quelle istantanee può davvero restituirci una realtà o ne sia soltanto la sua pallida e fredda riproduzione. Nella sua incessante ricerca, il protagonista arriva ad un distacco quasi patologico dalla realtà, in cui ogni esperienza è vissuta attraverso il filtro della macchina fotografica, con l'illusione di possedere le stesse esperienze.

"Il passo tra la realtà che viene fotografata in quanto ci appare bella e la realtà che ci appare bella in quanto è stata fotografata, è brevissimo. [...] Basta che cominciate a dire di qualcosa: "Ah che bello, bisognerebbe proprio fotografarlo!" e già siete sul piede di chi pensa che tutto ciò che non è fotografato è perduto, che è come se non fosse esistito, e che quindi per vivere veramente bisogna fotografare quanto più si può, e per fotografare quanto più si può bisogna: o vivere in modo quanto più fotografabile possibile, oppure considerare fotografabile ogni momento della propria vita. La prima via porta alla stupidità, la seconda alla pazzia."

19. L'era del digitale

Nel 1975 una Kodak, nelle mani di Steven Sasson, scattò la prima fotografia digitale della storia, ma il progetto fu reso noto solo nel 2005, per paura che la vendita delle pellicole e delle macchine fotografiche analogiche potesse subire un crollo. Nel 1981, nacque ufficialmente la fotografia digitale, con la presentazione della reflex Mavica della Sony, una



fotocamera in grado di memorizzare le immagini su di un floppy disk. La diffusione del digitale causò inesorabilmente il declino dei più importanti marchi di produttori di macchine fotografiche analogiche, tra cui Kodak e Polaroid. Tra il 1999 e il 2000 si diffusero i cellulari con fotocamera integrata, di Samsung e Nokia, con fotocamere da circa 0,3 Megapixel. Fu un ulteriore passo verso la massificazione della fotografia digitale.



L'evoluzione tecnologica negli ultimi anni ha avuto una crescita esponenziale, ormai sono presenti sul mercato tantissimi modelli di smartphone con sofisticate fotocamere, per accontentare le esigenze di tutti. Il formato digitale ha indubbi vantaggi: rende le fotografie facili da gestire e da manipolare, subito dopo lo scatto è possibile decidere se tenerle o eliminarle, senza spreco di pellicola;

possono essere inserite in qualsiasi documento, inviate per posta elettronica, condivise in tempo reale, pubblicate in un sito web, stampate, modificate....



20. Conclusioni

Alla fine degli anni '90 sono nati diversi social network, che permettono agli utenti di creare un proprio profilo, organizzare una lista di contatti, pubblicare aggiornamenti e immagini fotografiche, accedendo a quelle altrui. E proprio oggi, abituati a fotografare, condividere e pubblicare foto in qualsiasi istante, è impossibile non cogliere la riflessione di Calvino e comprendere quanto si stia sempre più assottigliando la differenza tra realtà e sua riproduzione.

Si legge, in un articolo pubblicato a maggio su *La Stampa*, che a breve sarà introdotta una nuova funzione in Instagram, per segnalarci quando stiamo esagerando a guardare foto e video della piattaforma creata appunto per gestire questi file: *“Ufficialmente anche il social networking sta entrando nella lista delle dipendenze. È evidente che la frenetica attività di fotografare e condividere ogni istante della vita stia prevaricando la vita stessa, così chi ci mette a disposizione le app per esporre le nostre foto ci vuole tenere lucidamente in vita il più possibile”*. (Gianluca Nicoletti – *La Stampa*)



Bibliografia

- Storia culturale della fotografia italiana - Antonella Russo - Piccola biblioteca Einaudi
- Alle origini della fotografia scientifica - Italo Zannier - Emmebi Edizioni Firenze
- Letteratura e fotografia - Silvia Albertazzi - Carrocci Editore LeBussole
- Fotografia e pittura nel Novecento - Claudio Marra - Bruno Mondadori
- Dopo la fotografia - Fred Ritchin - Einaudi

Sitografia

- www.fotografareindigitale.com
- www.reflexfacile.it
- www.illibraio.it
- <http://www.repubblica.it>